

diti dalla schiavitù non si muovono: cerca persino di accordarsi con Giacomo I Re d'Inghilterra ma è troppo lontano e gli aiuti sarebbero sterili ed inefficaci.

E' dunque solo, senza soccorsi e senza alleati.

Una lotta colla Spagna, potenza formidabile nei primordi del secolo XVII, implica con certezza la rovina e la scomparsa del Piemonte dal novero degli Stati indipendenti.

Ma la Spagna fa male i suoi conti. Non conosce ancora di che tempra e coraggio sia il Duca di Savoia.

All'intimazione arrogante di disarmare entro 6 giorni, Carlo Emanuele non si atterrisce e mentre risponde col rimandare al Re Filippo III l'ordine del Toson d'Oro e coll'ingiunzione all'ambasciatore di Madrid di lasciare il Piemonte entro 24 ore, così scrive al figlio Filiberto:

« Se bene questi re sono grandi, anco ci è nella loro monarchia tarli che la rodono, e noi ci andiamo apparecchiando ed accomodando a ogni evento: *perchè io voglio essere schiavo di nessuno* ».

Nel servilismo universale rifulge di vivissima luce la figura di questo gran Principe che — da solo — ha il coraggio di sfidare la Potenza spagnuola e — solo — ha la capacità di vederne i tarli.

La guerra tra il minuscolo Piemonte con una delle più potenti Nazioni del mondo ha varie vicende.

Carlo Emanuele è, all'inizio, battuto ad Asti, sulla Sesia e, da ultimo, perde anche la città di Vercelli. Ma dimostra tale energia, tale prontezza di genio militare, tale accorgimento nell'approfitte degli errori

dei nemici che finisce coll'accattivarsi la simpatia di tutti gli italiani e l'interessamento della Corte francese la quale s'intromette nella questione e conduce i due belligeranti all'Aggiustamento di Asti (23 giugno 1615) per cui « le cose sono restituite nello *statu quo ante bellum* ».

Aggiustamento fittizio: Filippo III pretende che il Duca di Savoia gli chieda perdono per iscritto, mentre nella Corte spagnuola serpeggia il vilissimo divisamento di farlo avvelenare per togliere di mezzo « un sì terribile avversario ».

Carlo Emanuele, sdegnato, riprende le armi ed in parecchi scontri, soccorso, questa volta, anche in parte dalle milizie francesi, fiacca l'arroganza spagnuola. (Pace di Pavia 9 ottobre 1617).

Carlo Emanuele I e la successione di Mantova e Monferrato

La questione di Valtellina e l'impresa di Genova assorbono l'attività politico-militare di Carlo Emanuele I nel periodo 1620-1626.

Francia e Spagna, sempre in lotta fra di loro, ma sempre pronte ad unirsi per tener soggetti gli altri popoli, decidono di comune accordo la spinosa questione senza tener conto del Doge di Venezia e del Duca di Savoia che sono i più interessati. (Pace di Monzone 5 marzo 1626).

Carlo Emanuele non può rassegnarsi e invita gli italiani a formare una lega contro Francia e Spagna ma nessuno aderisce all'appello, sicchè deve cedere alla forza degli eventi in attesa di tempi migliori.

Intanto nell'orizzonte politico europeo